

Tre importanti opere di A. Abdel-Malek, Abdallah Laroui e Guido Valabrega



El Arisch, luglio 1967: soldati israeliani colli spianati sperquisiscono i negozi durante lo sciopero contro l'occupazione efferata dalla p.o.p. araba

IL CAMMINO ANTIMPERIALISTA DEL MONDO ARABO

L'azione «nazionalitaria» egiziana e la contraddizione tra direzione progressista dall'alto e assenza di strumenti politici popolari su cui misurare il reale scontro sociale - La crisi dell'esercito e dell'apparato statale - Il ruolo del partito - Il recupero di «se stessi»

A chi voglia accostarsi alla confusione dei problemi del mondo arabo, sono senz'altro da indicare tre libri, usciti in questi ultimi tempi. Due sono reperibili in italiano, *«Esercito e società in Egitto 1952 e 1967»* di A. Abdel-Malek (Ed. Nautilus L. 3000) e *«La rivoluzione araba»* di Guido Valabrega (Dell'Oglio, L. 1.800). L'altro è per ora solo in francese (ma ci auguriamo che trovi presto una traduzione italiana), ed è *«L'ideologia araba contemporanea»* di Abdallah Laroui (Maspero, F. 15.40). Si tratta di tre opere di taglio diverso ma tutte utili, non foss'altro per eliminare il bagliore di incomprensione e approssimazioni, con cui la stampa - e anche la cultura italiana - si è misurata in questi problemi arabi, in occasione della crisi mediorientale.

Il lavoro di Abdel-Malek, riguarda l'Egitto dal 1952 al 1962 (l'estensione del titolo al 1967 si giustifica solo con una breve introduzione di aggiornamento della edizione francese, che è appunto del 1967). Tuttavia non risente l'usura del tempo. Solidamente impiantato in una analisi delle strutture della società egiziana, il libro affronta un problema non facile: la singolarità di un colpo di Stato militare che, intervenendo in una società già profondamente progressista, si trasforma e sviluppa in un regime progressista, ottenendo una serie di decisivi successi, senza però avvertirsi di una ritorsione e di un ripiegamento attivo delle masse. L'indagine in questo senso, quattro fasi del regime militare egiziano.

La prima, che arriva fino alla nazionalizzazione del canale di Suez, è di appoggio alla borghesia egiziana, chiamata ad un ruolo di primo piano nella modernizzazione e liberazione dell'Egitto. La seconda, che ruota intorno a Suez è di presa di coscienza dello scontro e rottura con l'imperialismo come condizione di una effettiva emancipazione. La terza che arriva sino alla crisi della RAU (unione della Siria ed Egitto) è di rottura epistemologica della borghesia, incapace di avere una funzione dirigente nella decolonizzazione del paese. La quarta, che è quella dello smantellamento della borghesia come forza politica ed economica, ed è contrassegnata dalle «leggi socialiste» del 1960.

Le quattro fasi

Abdel-Malek, un marxista egiziano in esilio, analizza con un duplice criterio queste quattro fasi, ma ne riconosce gli sviluppi positivi e gli innegabili successi. Egli vede chiaramente che il regime nasseriano ha proceduto alla «strutturazione, ristrutturazione e recupero della nazione e dello Stato nazionale», facendo entrare l'Egitto nella modernità, e spezzando tutte le catene di dipendenza coloniale. E individua le ragioni di questo processo nel particolare rapporto storico, proprio alla società egiziana, tra esercito e popolo (nulla di paragonabile al porfido latino-americano) e al significato che può avere una azione nazionalitaria (egli usa questa espressione, giustamente, per evitare ogni parallelo, tanto abusato, col nazionalismo europeo) quando si sviluppi coerentemente, in un confronto preciso con l'imperialismo e i suoi alleati «esterni».

Di qui una valutazione positiva della rivoluzione nazionale egiziana. Il limite colto dall'autore è quello dello squilibrio tra mezzi e risultati ossia della contraddizione tra una direzione progressista esercitata dall'alto e l'assenza di strumenti politici popolari su cui misurare il reale

scontro sociale, sul carattere necessariamente empirico del processo che però non può, via via, una sistemazione organica, per il mancato rapporto con gli intellettuali; e, a causa di tutto ciò, infine, il pericolo di una nuova «classificazione» dell'esercito e degli apparati burocratici di potere che per i privilegi acquisiti considerano come l'orientamento progressista del regime.

Nella introduzione all'edizione italiana Laroui, ritiene, nel parere con molta cautela, la sconfitta militare dell'estate scorsa, abbia fatto precipitare tutte queste contraddizioni, mettendo a nudo i conflitti reali, rimettendo in discussione l'esercito concepito come un corpo autonomo dalla società, e rivelando per così dire (con la manifestazione a favore di Nasser) l'enorme potenziale popolare di cui dispone il regime. Il nodo ora va sciolto, con una radicalizzazione della rivoluzione nazionale, ossia con una esplicitazione della dinamica sociale egiziana.

Vie e strumenti

Per quali vie e con quali strumenti? Qui Abdel-Malek modifica il suo giudizio rispetto allo studio del 1962. Mentre prima egli proponeva, principalmente la soluzione nella pluralità delle forze politiche, oggi egli, considerati anche gli sviluppi del regime, ritiene necessario che esso si doti soprattutto di uno strumento di mobilitazione, di organizzazione e di riflessione, ancorato al partito del rapporto organico senza riserve una linea progressista e antimperialista. In altre parole lo strumento della rivoluzione egiziana è il partito con la massa, della direzione politica che non può appoggiarsi a un apparato «arabico» a tutte e parti, e anche diverse, influenza. Un problema reale, presente nel vivo dibattito apertosi in questi mesi in Egitto, proprio a questo problema si espone il libro che ha colpito l'esercito e l'apparato statale.

Il tema della riscoperta, o meglio del recupero di «se stessi», dopo una colonizzazione che ha distrutto e sradicato civiltà e tradizioni, è al centro della ricerca di Laroui. Il libro è estremamente ricco per il lettore europeo, che può trovarvi la «storia» del profondo movimento ideale arabo che in questi ultimi anni ha attraversato il mondo arabo. Ma non è questo il pregio principale dell'opera. Quello di Laroui è un classico e appassionante e saggio ad alto livello, stimolante fecondo, sui rapporti tra pensiero arabo e pensiero occidentale. E' impossibile qui riassumere la densità di problemi che il saggio solleva. Due questioni, tuttavia dominano sulle altre.

Nel momento in cui nascono nel mondo arabo nuovi Stati nazionali quale «ideologia» può e deve essere adottata, e come essa influisce sullo stesso processo di liberazione, non esaurito con l'indipendenza politica? E ancora: come conciliare la specificità della cultura nazionale, della propria tradizione, e una universalità umana del pensiero? Laroui affronta con molto coraggio i «vuoti» nella coscienza dei colonizzati (votremmo dire esauriti con l'indipendenza) e li collega ai problemi di Maghreb, e inserendo l'Iran, che storica del movimento e' infatti difficile comprendere la rivoluzione araba, non collettivamente specificamente la vicenda algerina con il peso che ebbe e che ha in tutto il mondo arabo. Ma a parte questo il libro è di eccellente fattura.

Romano Ledda

che non può essere cancellata: la rottura col passato, operata dalla dominazione imperialista, è stata consumata e pensare di rifugiarsi in quello per ritrovare se stessi, è pura velleità idealistica, o semplice consolazione. Il problema è come stabilire un rapporto che non sia più subalterno, ma unitario-universale. Dalla storia stessa, dice Laroui, dai fatti della vicenda sociale e politica del mondo arabo, la indicazione che viene è quella di una società che ad uno stadio determinato della sua evoluzione - com'è, mi pare, la società araba contemporanea - è obbligata, per comprendere il suo presente e insieme non sistematico di idee, di nozioni, di teorie ciascuna delle quali può essere collegata per un verso o per l'altro al marxismo.

In un certo modo la definizione vuol dire che si deve fare del marxismo, ma non lo si fa. Beninteso questo marxismo «oggettivo» non dovrebbe tardare a convertirsi in marxismo «soggettivo». La parola soggettivo è stata scelta per dare l'idea di una conclusione necessaria, che scaturisce dai fatti. Giustamente Maxime Rodinson che scrive «una parola di Laroui, osserva che questa nozione di «marxismo oggettivo» questa scerazione di una «ideologia multivalente» alle necessità di un «terzo mondo» può urtare anche i marxisti e rompere alcuni schemi usati. Ma il problema è se il marxismo, puramente teorico, non si possa separare la sua attività di scrittore da quest'altra di animatore e instancabile promotore di iniziative culturali. Al Vittorini scrittore ha voluto dedicare la sua intelligente monografia Sergio Pautasso, che ha dato una lettura in chiave essenzialmente stilistica e strutturale della narrativa vittoriniana: un problema certamente importante in un scrittore che sembrava a distanza di tempo i suoi romanzi, alla ricerca di una forma sempre più moderna, rifacendo talvolta l'impalcatura stessa dell'opera. Sotto questo aspetto i contributi di Pautasso alla critica ci sembrano rilevanti e degni di essere discussi con maggiore attenzione.

Col libro di Valabrega abbiamo, si può dire, la prima storia democratica della rivoluzione araba (finora monografia di quel coacervo di luoghi comuni e reazionari che è Francesco Gabrieli). Sono poi di più di recente pagine, in cui si fa il punto di una storia antimirialista, che in misura diversa, a diversi livelli, e in diverse condizioni ha segnato tutto il mondo arabo. Né si tratta di una pura cronaca diplomatica dei fatti, anche se il contesto internazionale è sempre presente nella sua genesi e nella sua vita. I fatti ci danno sempre un panorama vivo delle forze politiche e delle lotte sociali, in tutte le componenti espresse sinora. Il quadro che ne emerge è quello di una area del mondo profondamente mutata, e in continuo movimento, con una costante che è al fondo di ogni sconvolgimento: il confronto con l'imperialismo. Né Valabrega evita alcuni nodi irrisolti (nazionalismo, panarabismo) di quel mondo. Egli anzi entra nel vivo dell'intercambio, in questa fase, tra rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale, tra unità su basi tradizionali, e unità sulla base delle grandi scelte interne di fronte a strutture feudali, all'imperialismo, etc. In questo senso si avverte una «assenza» nel libro: la descrizione risponde più ad una collocazione geografica (si parla del Medio Oriente, escludendo il mondo arabo) e di una collocazione politica (una parte della Algeria con il peso che ebbe e che ha in tutto il mondo arabo). Ma a parte questo il libro è di eccellente fattura.

Slasera, alle ore 21, alla Casa della Cultura di Roma (via della Colonna Antonina, 52), il professor Natalino Sapegno, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma, nel primo anniversario della morte del dirigente comunista terrà una conferenza su: «Mario Alicata, critico letterario».

Romano Ledda



El Qantara, giugno 1967: un soldato israeliano giace esanime al suolo, colpito da una raffica egiziana

Gli «economici» della settimana

Modernità di Vittorini

Conferenza di Natalino Sapegno slasera a Roma

Alicata, critico letterario



Slasera, alle ore 21, alla Casa della Cultura di Roma (via della Colonna Antonina, 52), il professor Natalino Sapegno, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma, nel primo anniversario della morte del dirigente comunista terrà una conferenza su: «Mario Alicata, critico letterario».

Romano Ledda

Man mano che passano i giorni dalla scomparsa di Vittorini appare sempre più chiara l'importanza culturale della sua figura non solo nella sfera della nostra letteratura contemporanea, ma anche nell'attività stessa della nostra editoria, che più di una volta trovò in lui il più sensibile osservatore della realtà attuale e l'ispiratore dei programmi più avanzati. A noi sembra che quando si parla di Vittorini non si possa separare la sua attività di scrittore da quest'altra di animatore e instancabile promotore di iniziative culturali. Al Vittorini scrittore ha voluto dedicare la sua intelligente monografia Sergio Pautasso, che ha dato una lettura in chiave essenzialmente stilistica e strutturale della narrativa vittoriniana: un problema certamente importante in un scrittore che sembrava a distanza di tempo i suoi romanzi, alla ricerca di una forma sempre più moderna, rifacendo talvolta l'impalcatura stessa dell'opera. Sotto questo aspetto i contributi di Pautasso alla critica ci sembrano rilevanti e degni di essere discussi con maggiore attenzione.

Quel che ci interessava per ora era segnalare ai nostri lettori, col libro di Pautasso (*Elio Vittorini*, L. 800), tutta la collana che l'editore Boria di Torino sta dedicando agli «Scrittori del secolo»: un' iniziativa che insieme con la collana de «Castoro» della Nuova Italia viene a colmare una grave lacuna della nostra editoria economica e che, condotta di pari passo con una meditata programmazione delle collane economiche di narrativa, potrebbe avviare verso una ristrutturazione di tutto questo settore che, come sappiamo, è stato finora caratterizzato da disordine e improvvisazione. Il presente volumetto è il 25. della collana: i precedenti erano dedicati ad autori sia italiani sia stranieri, e - come accade - alcuni erano pregevoli altri meno; fra quelli più felici dedicati agli italiani, ricordiamo un *Bontempelli* di Luigi Baldacci e un *Unparelli* di Folco Portinari.

Continua con regolarità la pubblicazione dei volumetti dell'enciclopedia tascabile Fel-

trinelli-Fischer, una iniziativa che è senz'altro da considerare tra le più serie della nostra editoria economica, pregevole su un piano generale per un notevole allargamento della cultura al di fuori di prospettive puramente umanistiche e sul piano particolare per la cura con cui i singoli volumetti sono adattati da specialisti al pubblico italiano. Questi i due ultimi titoli: *Electrotecnica* a cura di Th. Boveri e Th. Wasserab con la collaborazione di H. Jauslin (edizione italiana a cura di L. Jermann) e *Telecomunicazioni* a cura degli stessi studiosi (edizione italiana a cura di F. Flandaca). Il prezzo è di L. 1.300 al volume.

IL «MELODRAMMA» DI MALPIERO

Il 12mo volumetto del «Centone» capitolari di Bompiani (L. 600) è dedicato al *Melodramma* con una rapida storia del genere scritta da Riccardo Malpiero; già altre volte abbiamo osservato che i volumetti dedicati a questi argomenti cosiddetti a minori per un storico della letteratura sono spesso i più utili della serie, perché offrono la possibilità di una prima rapida informazione su opere non sempre a portata di mano. Il presente volumetto ci offre una scelta essenziale di opere da Caccini e Monteverdi fino a Prokofiev e Hindemith.

LETTERATURE DEL MONDO

Già abbiamo parlato dell'iniziativa della casa editrice Sansoni di ristampare tutta la serie delle «Letterature del mondo» pubblicata dalla Nuova Accademia in veste economica e con periodicità quattordicimista. A proposito del primo volume altri ha giustamente rilevato la mancanza di un aggiornamento dal 1950 ad oggi una lacuna tanto più grave per una letteratura come quella americana, che si è radicalmente rinnovata negli ultimi quindici anni. Alla stessa data (1965) si arresta il secondo volume, *La letteratura araba* di Francesco Gabrieli

F. U.

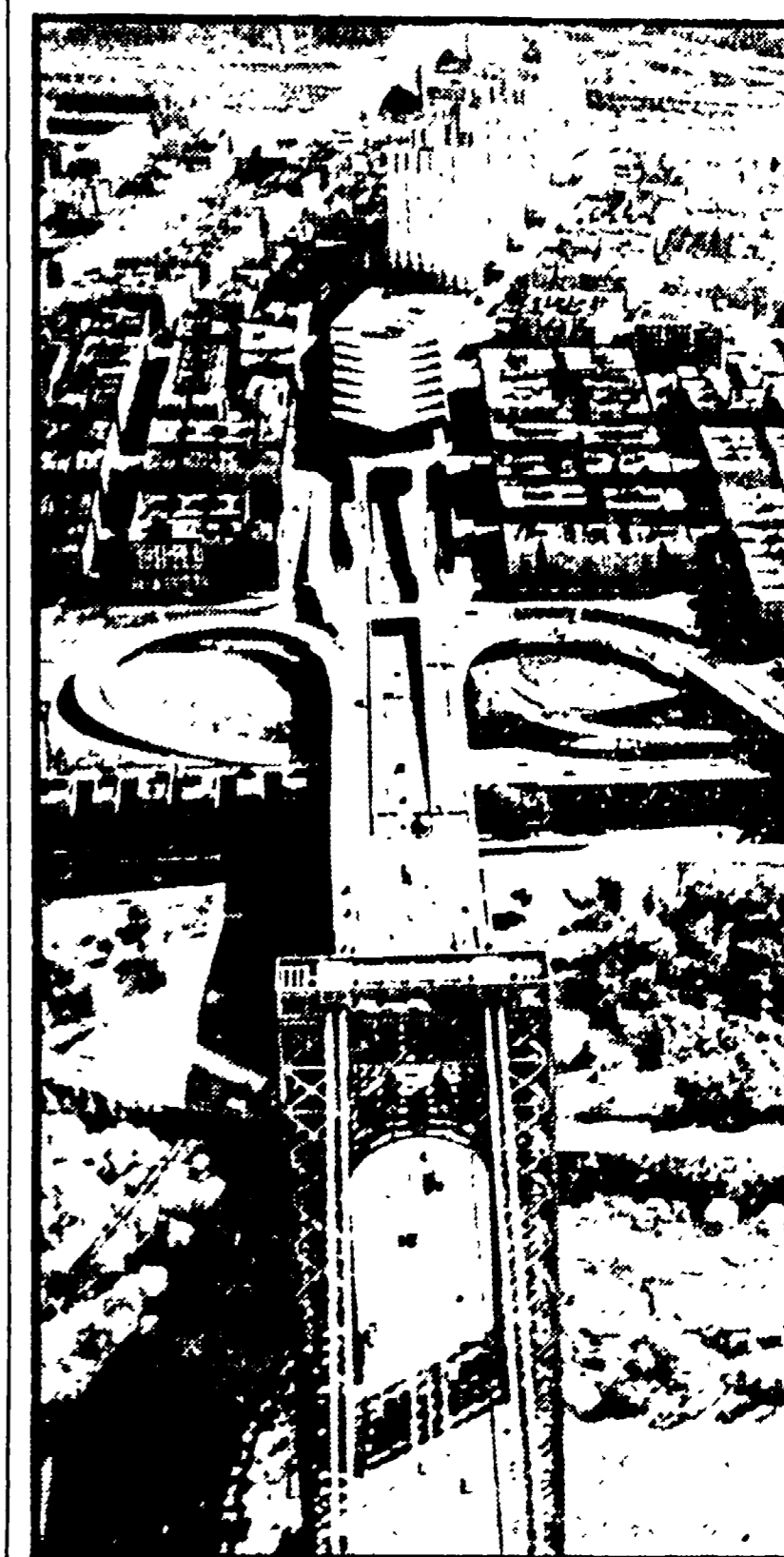
DAL CONVEGNO DI S. CROCE SULL'ARNO UNA INDICAZIONE NETTA DI RIFORMA

Per una scuola «completa»

La scuola ufficiale, burocratica e classista, giudica e bocchia - La funzione dell'ente locale

La scienza della città

Gli urbanisti alle prese col Grande Numero



Una veduta aerea di New York: una «città del futuro» spaltata colare per le soluzioni viarie e le gigantesche unità d'ablazione, ma un «habitat» intollerabile per l'uomo

Dei problemi della scuola devono occuparsi solo le «autorità competenti» che, più di ogni altro, li «hanno a cuore», e cioè il ministro, i provveditori, i direttori didattici: solo a loro spetta avere rapporti con gli insegnanti, che del resto dipendono dalle «superiori autorità». Queste le brillanti tesi che l'autorità tutoria e, naturalmente, il direttore didattico sostengono in provincia di Pisa, a S.Croce sull'Arno. Poco importa che gli insegnanti in questione siano pagati dal Comune per svolgere la loro attività nel doposcuola istituito dal Comune: essi sono diffidati dal partecipare a riunioni indette dalla Amministrazione comunale per discutere sull'impostazione dei corsi, sui risultati raggiunti, sulle debolezze riscontrate, sulle esigenze da portare avanti. Compiuto del Comune è quello di pagare, prima costruendo l'edificio scolastico, poi fornendo i banchi e le attrezzature, infine dando gli stipendi agli insegnanti del «doposcuola». Tutto questo in base alla vecchia legge del 1928, una delle funeste leggi del ventennio mai abrogate.

E' stato questo il dato di fatto da cui si è partiti nel convegno «Ente locale e scuola», che si è tenuto recentemente a S.Croce sull'Arno, con la partecipazione di parlamentari e amministratori, uomini di scuola e pedagogisti, e che ha dato vita ad un fecondo e vivace dibattito. L'altro elemento da cui si sono prese le mosse, e che del resto era all'origine stessa della iniziativa del Comune di S. Croce nel campo della scuola, riguarda la particolare gravità che assume in quel paese il fenomeno delle bocciature nella scuola obbligatoria: «una brutta usanza che mitiga il ragazzo nei rapporti sociali». Appunto per frenare la falcidia che viene operata tra i figli degli operai, degli artigiani, dei contadini in un paese di popolazione non omogenea e con varietà di culture, il comune ha preso l'iniziativa di istituire nella scuola elementare il «dopo-scuola» tra la diffidenza delle autorità competenti ed anche di quegli insegnanti che, nel pomeriggio, esercitano la seconda professione di ripetitore privato.

Tuttavia, come è chiaramente risultato dal dibattito, nel momento in cui un comune democratico assume una iniziativa del genere, subito si apre il problema della dimensione pedagogica ed educativa, o quando si vuole non solo aiutare chi nella scuola è come tagliato fuori, non ricevendo quell'insegnamento individualizzato di cui ha bisogno e diritto e non potendo comprarsi il ripetitore privato, ma ci si propone anche di arricchire la vita sociale del ragazzo.

La «scuola del mattino», uniformemente nazionalistica e socialmente discriminatoria e chiusa nella difesa dei suoi istituti tradizionali e delle sue prerogative, appare sorda a queste nuove esigenze: l'iniziativa del «doposcuola» rappresenta il tentativo di dar vita ad un tipo di rapporti diversi da quelli tradizionali; ma, anche questo è apparso evidente dal dibattito, la validità di questa iniziativa, nata per indiscutibili e pressanti esigenze di ordine sociale ed antidiscriminatorio, si verifica nella capacità di costituire una effettiva pressione dal basso verso la realizzazione di un obiettivo ben più avanzato: la scuola «a tempo pieno» o «completa» che, sola, permette di superare alla radice i vecchi istituti e i vecchi rapporti.

Non si tratta quindi, in prospettiva, di poterizzare «una scuola del pomeriggio», che viva ai margini, combattuta e incompiuta dalla «scuola del mattino», come qualcuno dei contenuti sembra voler teorizzare, ma di conquistare e garantire la presenza della comunità organizzata, e quindi dell'Ente locale, non solo nel campo delle attività integrative, ma in tutta la vita della scuola, cioè di una delle strutture fondamentali della società civile.

In fondo autorità tutoria, provveditori, direttori didattici si trincerano dietro gli articoli di una vecchia legge, perché sono essi stessi gli organi di vecchie strutture statuarie e scolastiche. Il convegno di S.Croce, partendo dalla questione del «doposcuola» e da un conflitto di competenze è entrato nel vivo del problema, ha affrontato dei nodi essenziali, quali la realizzazione della «scuola completa» l'eliminazione delle bocciature, ha mostrato, quindi, quanto sia forte e profondo il legame tra la lotta per la democratizzazione delle strutture statuarie e la lotta per il rinnovamento del processo educativo. Strappare i problemi della scuola alla «competenza esclusiva» dei tradizionali «autori», battersi perché alla gestione della scuola partecipi in modo sempre più diretto la comunità organizzata, il mondo che è fuori della scuola, significa contribuire alla realizzazione di una scuola di tipo nuovo, radicalmente diversa da quella che a Santa Croce sull'Arno guarda con diffidenza all'iniziativa di un comune democratico.

Francesco Zappa

L'urbanistica, scienza del futuro, è tutta protesa a definire l'habitat per l'uomo di domani. Che cosa è l'habitat? E' quel complesso di problemi connessi alla organizzazione del vivere, una organizzazione concepita secondo la possibilità di vivere soli, di vivere in famiglia, di vivere in società.

Si tratta di definire e realizzare condizioni armoniche di vita in funzione di una società integrata, nella quale l'individuo si inserisce senza squilibri. Obiettivi che si scontrano con la realtà conflittuale della società divisa in classi, e mettono in crisi l'urbanistica e l'architettura, nel contrasto tra realtà e utopia. Si apre allora un solco di incomprensione tra scienza urbana e cittadino, tra architettura e pubblico.

Sono, questi, problemi, non soltanto «tecnici», riservati a pochi iniziati, ma di tutti, e vanno portati all'attenzione di tutti. L'Esposizione internazionale di Milano 1968 (Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne e della architettura moderna) tratterà il tema del «Grande Numero».

E' cioè del fenomeno di massa di fronte al quale si trovano l'architettura, l'urbanistica, le arti figurative; la nuova dimensione dell'intervento urbanistico.

Per una documentazione sul ruolo storico delle utopie sulla scienza urbanistica, suggeriamo: *Utopia e urbanistica* di T. A. Reinert - Collana urbanistica di Marsilio, 1967, pp. 227.

Per una ampia sintesi del dibattito svoltosi in Italia intorno ai problemi urbanistici, nel clima di fiducia mal riposta formatosi tra gli urbanisti italiani con il primo centro sinistra, vedasi:

*La città-regione in Italia*, a cura di Franco Archibugi, Boringhieri 1968, pp. 310 - L. 4000. Parleranno Giovanni Arpino, Mario Spirella e Valerio Riva.

Novella Sansoni

Velso Mucci sarà ricordato oggi a Torino

Ad iniziativa dell'Unione Culturale, si svolgerà oggi a Torino un incontro nel quale verranno ricordate la figura e l'opera del compianto poeta Velso Mucci.

Parleranno Giovanni Arpino, Mario Spirella e Valerio Riva.